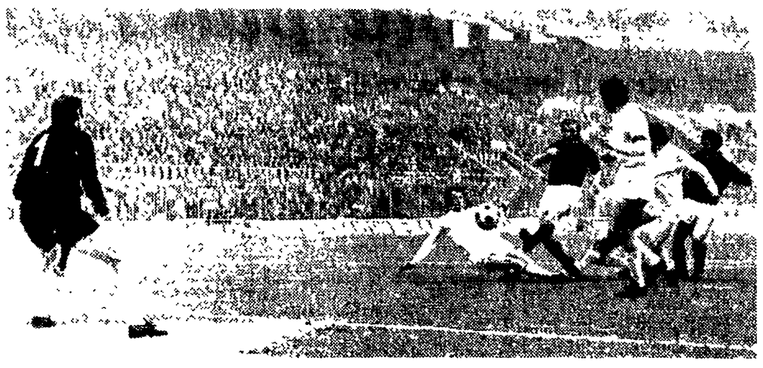
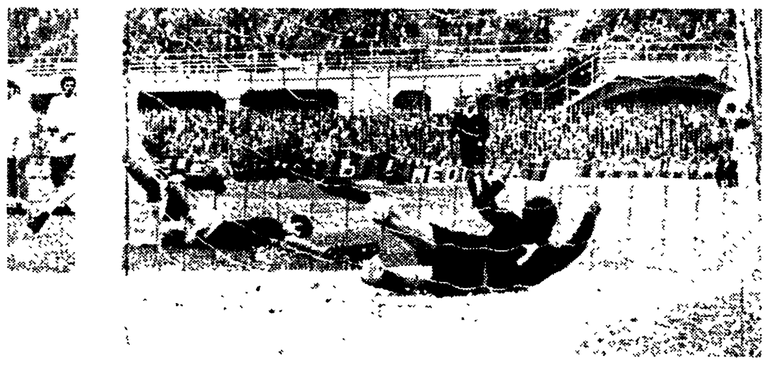
La Roma del «mago» aggancia l'Inter

Meritata ma senza smalto la vittoria dei rossoneri: 3-1

Milan smunto per 45' poi Benetti lo scuote

L'interno segna un gol e... mezzo (di Dellagiovanna l'altra metà) - Rosato out





MILAN - VARESE — Le prime due reti milaniste: in alto realizza Benetti a conclusione di uno scambio in area con Scarrone; sotto il raddoppio di Villa che si tuffa a raccogliere di testa un calcio piazzato di Rivera.

MILANO, 30 gennaio

Alla fine San Siro era tutto un gioioso tripudio di rosso e di nero. Più però per via delle radioline che avevano diffuso la notizia della contemporanea sconfitta di Juventus e Inter, che per merito diretto ed esclusivo del Milan. Il Milan infatti aveva sì vinto col Varese, com'era del resto nelle più logiche e generali attese, ma al di là dell'immediato e pratico vantaggio dei due punti accatastati, niente lasciava adito a particolari motivi di legittima soddisfazione. Era stato, il suo, un successo senza smalto, stiracchiato nella forma, almeno fintanto che Benetti l'ha arrotondato a un paio di minuti dal termine, e decisamente anonimo nella sostanza. Un successo, magari, che non faceva una grinza a stretto rigore di giustizia distributiva, visto che era frutto di una costante ed evidente superiorità territoriale, ma che lasciava un poco con la bocca storta in fatto di gioco e in rapporto alle ambizioni-scudetto. Un Milan, insomma, che non autorizzava certo, su quel metro, previsioni rosee a scadenza lunga.

Si dirà che l'assenza di Prati è handicap notevolissimo di cui tutta la squadra non può che risentirne, ma se il rilievo per la gran parte è vero in zona d'attacco, e più propriamente in fase di conclusione, non vediamo quanto possa influire alle origini, in fase cioè di impostazione e di manovra. E oggi proprio nell'impostazione e nella manovra il Milan è mancato. E poichè impostazione e manovra, nel Milan, si richiamano a Rivera, viene immediato dedurne che Rivera non ha brillato. Non che abbia giocato male, chè anzi le cose migliori del *match* portano pur sempre la sua firma e nel gol di Villa, per esempio, c'è tutta la sua geniale ispirazione, ma è stato, il suo, un incedere staccato, a sprazzi, secondo estro magari, ma mai secondo stabili schemi. E così, attorno a lui, è la confusione, o l'approssimazione, che regna di norma sovrana. Aggravate, com'è pur inevitabile, dalla decisa mediocrità di qualcuno e dalla cattiva forma di qualche altro.

La conclusione, ovvia, è che la squadra arriva a far brutta figura per lunghissimi tratti anche contro avversari non davvero eccelsi come l'attuale Varese. Si arroccava, questo Varese, nella sua area, o appena fuori e loro, i rossoneri, tutti i rossoneri ad eccezione di Rivera appunto che, non sempre a ragion veduta, se ne stava in disparte, a scagliar palle nel mucchio con una regolarità e una costanza degne certo di miglior causa. E siccome tra l'altro Villa e compagni non è che sian giganti, per il lungo Dellagiovanna e per Barluzzi era tanta manna che pioveva dal cielo. Non un tentativo di forzarla, quella catasta, con una manovra ragionata, non un abbozzo di gioco fluido e aggirante. Niente. Palla cocciutamente là in mezzo, a sperare nel contrasto giusto, nella carambola fortunata, nella capocciata avventurosa. E difatti, dal mucchio, mulinava in apertura di ripresa il sinistraccio di Benetti ed era come una sveglia, un provvido segnale che un poco scuoteva il Milan.

Da qui in avanti infatti era un altro Milan; non ancora quello, magari, che i suoi *fans* si attendono, in grado cioè di giustificare tutte le sue ambizioni, ma un Milan finalmente più ordinato, più raziocinante e quindi più pratico. La difesa, forse, e segnatamente Sabadini, cui s'è per l'occasione aggiunto lo stralunato Cudicini vittima palese di una di quelle amnesie che a cicli periodici lo tormentano, continuava a permettersi pericolosissime distrazioni, ma in quest'ultimo scorcio la squadra almeno connetteva, e per il Varese, logicamente, sperare nella cabala, e nella tradizione, a questo punto non bastava più.

Non che s'arrendesse proprio, e senza condizioni, ma ormai Dellagiovanna e Rimbano erano agli sgoccioli e a centrocampo era rimasto il solo Morini a tirar la carretta e il bravissimo Dolso a giocherellar di fino: un po', insomma, come pretendere di scardinare un *bunker* con la punta di un fioretto. E poi, Benetti adesso s'era galvanizzato, Villa ringalluzzito dopo il gol che lo riabilitava, e il giovane Scarrone aveva preso confidenza con gli avversari e coi compagni. Giusto quanto, considerate le circostanze, per oggi poteva anche bastare. Per un'altra volta, si vedrà.

Bruno Panzera

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5,5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 7

MARCATORI: Benetti (M.) al 4', autorete di Sabadini (M.) al 9', Villa (M.) al 13' e autorete di Dellagiovanna (V.) al 43' della ripresa.

MILAN: Cudicini 5,5; Anquilletti 6—, Sabadini 5,5; Rosato s.v. (Scarrone dal 9' del primo tempo, 6), Schnellinger 6+, Biasiolo 6; Sogliano 6, Benetti 6,5, Bigon 6, Rivera 6, Villa 6. N. 12: Belli.

VARESE: Barluzzi 6,5; Valmassoi 6, Rimbano 6+; Morini 6,5, Dellagiovanna 6,5, Dolci 6; Dolso 6,5, Trapattoni 5,5, Umile 6, Borghi 5 (Bonafè dal 13' della ripresa 6—), Braida 5,5. N. 12: Nardin.

ARBITRO: Calì di Roma, 6.

NOTE: Al 9' del primo tempo Rosato si produceva uno stiramento alla coscia destra e lasciava il campo rimpiazzato da Scarrone. Al 13' della ripresa Borghi, colpito al fianco destro, accusava difficoltà di respirazione per cui veniva sostituito da Bonafè. Al 32', sempre della ripresa, Sogliano si infortunava alla caviglia sinistra e, medicato ai bordi del campo, rientrava zoppicante 4 minuti dopo. Ammoniti Sogliano per un fallo su Morini e lo stesso Morini per un'entrata poco complimentosa su Rivera. Calci d'angolo 12-2 per il Milan. Spettatori 35.000 circa di cui 14.631 paganti e circa 17.000 abbonati per un incasso di 27.287.200 lire.

I GOL: 4' della ripresa: scambio a tocchi brevi in area Benetti-Scarrone-Benetti che libera il sinistro e azzecca la fucilata giusta pur tra un nugolo di avversari: niente da fare per Barluzzi.

Cinque minuti dopo il pareggio: da un contrasto Benetti-Dolso a centrocampo schizza una palla al libero Morini, breve corsa in verticale e lancio in area per Umile pressato da Sabadini, nella foga di porvi in qualche modo rimedio quest'ultimo allunga una gamba, colpisce la palla di striscio e inganna Cudicini, a sua volta più del lecito distratto.

Di nuovo il Milan in vantaggio al 13': per un fallo sull'avanzante Biasiolo calcio di punizione dal limite: lo batte divinamente Rivera, si avventa in tuffo Villa che incorna di precisione e batte Barluzzi.

Il 3-1, infine, al 43': Benetti «scende» sulla sinistra, evita l'intervento di Trapattoni e come Dellagiovanna l'affronta spara a rete: determinante la deviazione del «libero» per cui Barluzzi è incolpevolmente beffato.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!
Con questo sensazionale sistema (di 38 colonne) basta indovinare 5 risultati per avere vincita sicura (garantita al 100%). Incredibile ma vero! Richiedetelo subito e la prossima schedina vincente sarà la vostra. Riceverete il sistema inviando L. 3.000 a:
P. GRAZZINI - Via Olivuzzo, 5/a - 50143 FIRENZE
(prontuario di 800 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

Accolto da vivaci proteste del pubblico lo 0-0 al San Paolo

Il muro toscano blocca lo slancio del Napoli

DALL'INVIATO

NAPOLI, 30 gennaio

Tutto il mondo è paese e anche gli spettatori napoletani presenti al San Paolo dopo aver assistito ad una partita incolore giocata ad un livello da dopolavoristi si sono sfogati con qualche bordata di fischi. Le urla e le grida, però, non erano dirette verso gli azzurri ma contro i giocatori della Fiorentina, rei di aver impostato la partita sulla difensiva ad oltranza e contro l'arbitro il quale, dopo aver permesso al «boss» Galdiolo di rendere mansueto il goleador Altafini, quando mancavano pochi minuti alla fine della farsa non ha concesso un calcio di rigore al Napoli per un presunto fallo di mano di Longoni.

Fallo, sarà bene precisare subito, che noi, dalla nostra posizione (l'area viola era gremita di difensori toscani e di attaccanti napoletani), non abbiamo visto. Abbiamo solo visto il pallone rotolare sul fondo del campo e Altafini e compagni reclamare con il signor Torelli il quale ha subito puntato il dito verso la bandierina concedendo così ai partenopei il settimo calcio d'angolo della gara.

Raccontato questo episodio e ripetuto che Galdiolo contro un Altafini non al massimo di una condizione fisica per la ferita prodottasi nei giorni scorsi al piede sinistro, dopo un paio d'interventi ha costretto il «leone di Rio» a tenersi alla larga dell'area di rigore, potremmo esimerci dal proseguire.

La partita, infatti, nonostante si sia registrata una netta superiorità territoriale dei padroni di casa, non ha offerto niente di emozionante: l'unico tiro pericoloso è stato quello sferrato da Macchi al 18' della ripresa con pallone sopra la traversa.

Per il resto il pallone, pur governato dai napoletani, solo raramente è finito sui piedi degli addetti al tiro in porta: intendiamo parlare di Altafini e di Macchi, gli unici in maglia azzurra che posseggano la dinamite per battere i portieri e gli unici che abbiano cercato di raggiungere la posizione migliore per battere Superchi. Solo che nonostante la buona volontà profusa dai due attaccanti il resto della squadra ha fatto di tutto con il pallone fuorchè quello di mettere nelle migliori condizioni i due frombolieri.

I giocatori del Napoli, infatti, pur sapendo mantenere il governo del pallone e pur muovendosi con una certa armonia sia sul centrocampo che sulle fasce laterali, non sono mai riusciti a farlo arrivare al momento giusto alle «punte» e allo stesso tempo per il loro gioco troppo lezioso hanno permesso ai viola di recuperare il terreno perduto nelle rarissime occasioni che si sono spinti in avanti. Allo stesso tempo i napoletani hanno facilitato il gioco degli avversari che, come abbiamo già accennato, hanno impostato la partita sulla difensiva evitando qualsiasi rischio. Ed è appunto per la scarsa forza di penetrazione dimostrata dai napoletani e per il gioco a riccio dei toscani che lo spettacolo doveva risultare fra i più brutti della stagione.

D'altra parte cosa avrebbero potuto fare di più i padroni di casa privi di due elementi come Montefusco e Sormani? Il primo sicuramente avrebbe dato una maggiore spinta al complesso; il brasiliano avrebbe potuto tentare i gol con i suoi tiri da lontano. Venendo a mancare i due giocatori di grosso calibro quali devono essere considerati Sormani e Montefusco, la squadra, pur apparendo sciolta e ben organizzata ha mostrato la corda non appena entravano in azione Manservisi e Improta, due giocatori tutto fumo e poco arrosto.

Abbiamo speso lo spazio noi assegnato parlando del Napoli e poco della Fiorentina poichè in realtà la compagine viola si è solo difesa anche se con ordine, mentre solo due volte ha tentato l'affondo, tanto è vero che Zoff nel corso dei 90' si è solo esibito in una uscita anticipando di gran lunga Clerici. E di più i toscani non avrebbero certamente potuto fare: la Fiorentina nel primo tempo ha attaccato con una sola punta (il centravanti) e con Mazzola non in perfette condizioni, appostato sui tre quarti campo a fare da sponda per Clerici; nella ripresa Liedholm ha deciso di togliere Mazzola e far esordire Florio (che ha già difeso i colori azzurri nella juniores), ma nonostante la volontà profusa dal diciannovenne la musica non è per niente cambiata e la divisione della posta ad un certo momento è apparsa inevitabile. Da tenere presente che la Fiorentina anche in questa partita ha dovuto fare a meno di Esposito, di Merlo e di Ferrante.

Loris Ciullini

NAPOLI-FIORENTINA — Superchi devia su colpo di testa di Altafini.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 5,5
CORRETTEZZA 5,5

NAPOLI: Zoff (n. v.); Ripari 5, Pogliana 6; Zurlini 6, Panzanato 7, Perego 6; Manservisi 5, Juliano 6, Macchi 5, Altafini 6, Improta 5. (Dodicesimo Trevisan, tredicesimo Vianello).

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 7, Longoni 5; Scala 7, Brizi 6,5, Botti 6,5; D'Alessi 5, Orlandini 6, Clerici 5, De Sisti 6, Mazzola 5 (Florio al 1' del secondo tempo 6). (Dodicesimo Sulfaro).

ARBITRO: Torelli di Milano 6.

NOTE: giornata di sole, terreno allentato per la pioggia caduta nella mattinata. Calci d'angolo 7 a 2 in favore del Napoli. Spettatori 50.000 circa (paganti 9.912, abbonati 37.221) per un incasso pari a 20 milioni 897.100 lire. Ammoniti per gioco scorretto: Botti e Zurlini. Sorteggio doping negativo. Si è registrato l'esordio nella massima serie di Italo Florio.

LE OCCASIONI da rete — Primo tempo 9': Improta su lancio di Juliano parte sulla sinistra in corsa supera tre avversari e centra. Macchi nello stacco supera Botti e di testa serve Juliano. Il tiro del capitano è fuori misura e il pallone termina sul fondo.

Secondo tempo 8': azione corale del Napoli con pallone ad Altafini che dalla destra con un perfetto centro pesca lo smarcato Pogliana. Il terzino solo davanti alla porta viola è troppo precipitoso e mette a lato di un soffio. 10': Zurlini, il libero, lanciato da Panzanato, avanza e giunto sui tre quarti di campo centra. Improta di testa verso Macchi, appostato al centro. Il centravanti sbaglia la porta, si gira di scatto, aggancia il pallone e con una mezza rovesciata tira in rete: la sfera sfiora la traversa.

18': la Fiorentina, con l'ingresso di Florio, si fa un po' minacciosa e Scala ne approfitta per un affondo: l'ex vicentino parte sulla sinistra, semina un paio di avversari raggiunge il fondo campo e centra all'indietro per l'accorrente Orlandini. Perego nel tentativo di liberare colpisce il pallone con la testa e lo devia sopra la traversa.

36': bel servizio di Altafini ad Improta che raggiunge l'area e spara dal basso in alto. Superchi vola e blocca. 39': il Napoli attacca da ogni posizione. Un pallone centrato da Juliano cade nell'area viola gremita di difensori e attaccanti napoletani. Saltano Improta e Altafini e Longoni ribatte. I napoletani reclamano il calcio di rigore.

Delusi giocatori e allenatore napoletani

Chiappella: «Un punto perso»

Liddas contento, ha ottenuto ciò che voleva

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 30 gennaio

L'avera dichiarato apertamente, che un pareggio gli sarebbe stato bene. E così è stato. «Sì, ammette serenamente Liddas, abbiamo ottenuto quello che ci eravamo prefisso: il pareggio.

«Il Napoli, continua, ha giocato bene; ma noi gli abbiamo chiuso tutti i varchi; Altafini, per me, è ancora l'uomo più pericoloso di tutto il campionato.

«Sono contento del debutto di Florio, il ragazzo ha dimostrato di avere buone doti e certamente farà strada». Come ha visto il duello fra Juliano e De Sisti? «Per me l'ha vinto De Sisti, che si avvia verso la forma migliore». Visto la inaspettata battuta della capolista, pensa che la Fiorentina possa inserirsi nella lotta per lo scudetto? gli chiedamo. «Per noi, risponde, l'importante è mantenerci nei primi sei posti della classifica, poi tutto quello che verrà sarà in più. Non bisogna dimenticare che dall'inizio del torneo giochiamo sempre privi di almeno due titolari. Se gli infortuni finiranno, conclude, penso che potremo dire una parola anche noi decisiva».

Per Chiappella si tratta di un punto perduto. «Il risultato, esordisce, non mi sta bene, perchè meritavamo di vincere». «Abbiamo creato parecchie occasioni da goal, ma al momento decisivo, o un rimpallo o un'azione confusa, ci ha bloccati».

E' contento della prestazione di Juliano? «Juliano, risponde, ha fatto un'ora stupenda; è calato un po' nella fase centrale, ma si è ripreso bene nel finale». E di Altafini? «Ho avuto l'ennesima conferma che si tratta di un giocatore esemplare». «Nelle condizioni di José, continua, pochissimi atleti sarebbero scesi in campo. Invece José è sceso ed ha giocato bene». Ascoltiamo lo stesso José: «Stamani ho provato, dice e il piede mi dava ancora un po' di fastidio; ma ci tenevo a giocare e quindi sono sceso in campo. Anche se non ho calciato con il piede sinistro. Galdiolo mi ha fermato parecchie volte fallosamente e questo mi ha impedito di andare a rete».

Gianni Scognamiglio

Lo stellone di Helenio Herrera continua a brillare: 1-0 anche a Vicenza

Ingenui i biancorossi e Franzot non li perdona

Il gol messo a segno a cinque minuti dalla fine - Tuttavia la prestazione della squadra capitolina è stata tuttaltro che esaltante

SERVIZIO

VICENZA, 30 gennaio

Lo stellone di Helenio Herrera. Sembrava ingloriosamente affondato nelle acque della laguna veneziana, sulla quale nei giorni scorsi la sua truppa, armi, bagagli e mogli, si era cullata in una criticata «vacanza» di lavoro. Partita, infatti, più brutta che altro, pochi bagliori, parecchia sonnolenza, con la Roma nei panni più sciatti, perchè almeno il Vicenza si era dato da fare per mantenere l'iniziativa, riuscendovi per lunghi momenti. Il pareggio era già tanto per la Roma, che sembrava attendere di calar le tende con — al limite — qualcosa di rubacchiato in tasca.

Invece, inattesamente e incredibilmente col Vicenza... rassegnato a spartire il bottino e quindi coi remi ormai in barca, il rovesciamento della situazione. E' come dire da un limite all'altro. Il Vicenza regala e la Roma raccoglie. Lo stellone di H.H.1 risplende ancora, lustrato da un errore collettivo dei difensori vicentini, con quello di Bardin più grossolano di tutti, anche se più tardi, mentre il pubblico faceva ressa dietro le tribune domandandosi com'era potuto accadere, il portiere tentava la discolpa raccontando d'essersi trovato coperto e d'aver visto la palla soltanto in rete.

Non è il caso di infierire, comunque è un fatto che la Roma è passata — e in questi casi chi vince può pure pensare d'aver ragione — sullo sbaglio più macroscopico di gente improvvisamente imbambolata e adesso il «mago» farà sapere in giro che l'obiettivo è stato raggiunto, che lui non aveva alcun dubbio e che i «nuovi metodi» di preparazione producono.

Resta anche il fatto però che sul piano del gioco, della consistenza, della costruzione e delle conclusioni, la Roma ha sollevato perplessità più del Vicenza, costretto a presentarsi con uno schieramento più rabberciato per le assenze di Carantini, Damiani e Ciccolo. Battendosi con maggior grinta, con più accentuata determinazione, il Vicenza ha controllato il centrocampo, dove in contrapposizione all'oscuro ma sempre redditizio sfacchinare di Del Sol doppipolmoni il motore di Poli non ha perso colpi e dove il bizzarro Ezio Vendrame è sembrato finalmente intenzionato a recitare la parte pure per la squadra e non più solo per la platea. Perfetto controllo di palla, repertorio di finte e controfinte da funambolo, lunghi e perfetti passaggi smarcanti: anche se per temperamento ama sempre indugiare col pallone fra i piedi per il gusto della pennellata e del dribbling strappapplausi, ed anche se difficilmente il suo diretto avversario viene contrastato con decisione, Vendrame può conquistarsi un posto stabile in squadra dopo esser passato senza fortuna dalla corte di Paolo Mazza, a quella del Rovereto.

I suoi arretramenti e la sua fragilità nei tacles hanno dato spesso via libera alle scorribande di Petrelli, trovatosi più volte nell'area vicentina con discrete occasioni a disposizione regolarmente sciupate, però le sue invenzioni hanno contribuito a mantenere di un gradino più alto il blocco centrale dei lanieri rispetto a quello della Roma e a fornire alle punte, il caparbio Maraschi e il combattivo Turchetto, un più elevato numero di palloni giocabili, ai quali si è opposto con audacia e bravura un Ginulfi ormai ricuperato sotto ogni aspetto.

Nel conto fino oll'85' il cincischiante e poco convinto attacco della Roma, forse ispirato da una prudenza parente stretta della paura di osare sul serio, ha avuto poche pretese fino al momento decisivo mentre le retrovie vicentine sono state chiamate ad un lavoro di ordinaria amministrazione.

Meglio, invece, fra i giallorossi, il reparto arretrato: appunto Ginulfi poi il puntuale Santarini, il ringhioso Bet e Liguori, cui è toccato l'incarico di fronteggiare i rivali più avanzati. Niente paura, tutto regolare, tutto previsto, l'impalcatura ha retto nei momenti difficili, tutti bravi come dovevano, qualcuno bravissimo, ed alla fine siamo venuti fuori noi: parole di Herrera, è ovvio. Potenza degli errori altrui e della buonasorte propria, ma con una Roma dalle tante risorse che s'appaia all'Inter stanno in piedi anche certi discorsi.

Giordano Marzola

VICENZA-ROMA — Uscita di Bardin sui piedi di Santarini.

● **IL VOTO DELLA PARTITA**

TECNICA 5
AGONISMO 4
CORRETTEZZA 6

MARCATORE: Franzot (R.) al 40' della ripresa.

VICENZA: Bardin 4; Stanzial 6, De Petri 5; Poli 6, Berti 5, Calosi 5; Turchetto 7, Fontana 6, Maraschi 6,5, Faloppa 5+, Vendrame 7. N. 12: Anzolin; n. 13: Battistoni.

ROMA: Ginulfi 7; Liguori 6, Petrelli 6; Salvori 6, Bet 6,5; Santarini 7, Cappellini 5, Del Sol 6,5, Zigoni 5, Cordova 5, Franzot 6. N 12: De Min; n. 13: Scaratti.

ARBITRO: Lo Bello da Siracusa, 6.

NOTE: Tregua del maltempo: giornata bella, cielo azzurro, temperatura sopportabile, terreno un po' sdrucciolevole ma complessivamente in buon stato. Spettatori circa 12 mila, in cambio di un incasso di 8 milioni 168 mila lire. Calci d'angolo 12-2 per la squadra di casa. Sorteggio antidoping negativo.

IL GOL: Cinque minuti alla fine: lungo armeggiare dei romanisti sulla soglia dell'area di rigore vicentina. Tocca tu che tocco anch'io: palla che va da Zigoni a Cappellini a Cordova e da questi a Franzot. Tutto tranquillamente, perchè i difensori vicentini stanno buoni buoni a guardare. Franzot tira: traiettoria veloce ma nessuno pensa al pallone imprendibile. Bardin invece imita gli statuari colleghi col più cortese dei: «prego, si accomodi!». Palla in rete e vano tutto il resto.

LE OCCASIONI MIGLIORI: Abile scambio fra Vendrame e Maraschi al 17' con apertura volante per l'irrompente De Petri sulla destra: tiro, esterno della rete. Due minuti dopo Maraschi e Turchetto scavalcano la difesa giallorossa: gran bordata del friulano che manda il pallone a squassare il montante e le coronarie di Herrera. E' questo il guaio maggiore per la casa di Ginulfi. Prima dell'intervallo rimangono due ottimi inventi di Bardin su Cordova e Santarini; pali sfiorati da Cappellini, Maraschi e Faloppa e una imprecisa conclusione di Petrelli. Nella circostanza Turchetto si trova a terra (botta da Liguori) da un paio di minuti: fischi, quindi, all'«inumano» Lo Bello che non ha sospeso il gioco per far entrare i barellieri, ma i giocatori lo hanno aiutato evitando accuratamente di lasciar uscire la palla in fallo laterale. Diagonale di Vendrame per Maraschi al 7' della ripresa: stop del capitano e sberla che Ginulfi blocca in due tempi, nel secondo anticipando l'aggressivo Turchetto e rimediando un brutto colpo. Uscita di Bardin su Del Sol al 9' e rovesciata corta di Turchetto all'11': Ginulfi è piazzato e neutralizza. Ultimi spiccioli: parata di Bardin al 15' su colpo di testa di Petrelli, acrobazia di Ginulfi al 17' su fucilata di Turchetto e infine la «scena madre» che scioglie la spassosa lingua dell'ineffabile mago.

TOTO

Atalanta-Inter	1
Bologna-Sampdoria	1
Catanzaro-Juventus	1
L.R. Vicenza-Roma	2
Milan-Varese	1
Napoli-Fiorentina	x
Torino-Mantova	1
Verona-Cagliari	2
Catania-Reggina	1
Genoa-Perugia	1
Lazio-Bari	x
Venezia-Lecco	2
Turris-Lecce	2

Monte premi: lire 1 miliardo 155.437.682.
Le quote: agli otto «13» L. 72.214.800; ai 245 «12» L. 2.358.000.

Per ricaricare i giocatori della Roma

H. H. punta sulle mogli

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 30 gennaio

Doveva essere stato «Anonimo veneziano» a suggerire a Helenio Herrera l'idea di portarsi a Venezia giocatori e rispettive mogli per un giro turistico-romantico della città, alla vigilia dell'incontro con il Vicenza. Non si sa se nelle intenzioni del mago c'era anche il desiderio di dare un personale contributo alla salvezza di Venezia, certo che negli spogliatoi non ha mancato di giustificare la vittoria sul Vicenza con la spinta non trascurabile delle mogli. Herrera, il più accanito sostenitore della necessità dei ritiri, anzi il loro ideatore, ha cambiato dunque sistema: «I giocatori — dice — sono cambiati, adesso meritano fiducia e quindi sono responsabilizzabili».

«Scusi, ma cosa c'entra questo con la vittoria di oggi?».

«Riconosco una parte di fortuna, però i miei uomini sono riusciti senza affanno a controllare la partita. Una grande squadra deve saper sfruttare quell'unica occasione che le si presenta».

«Quindi Roma uguale grande squadra. Da scudetto anche?».

«Diciamo che con una punta si può tentare».

«Perchè non la chiede al suo presidente? Le manca forse il coraggio?».

«No, ci mancano i soldi».

Soldi a parte il presidente della Roma si lascia andare a «sparate». E' soddisfatto per la vittoria, ma ammette che il pareggio era il risultato più naturale.

«Per noi — dice — sono due punti che ci avvicinano al gruppo di testa, pur non avendo, lo ribadisco fin da adesso, nessuna ambizione. Ci basta un buon campionato».

Lasciamo la Roma per conoscere i problemi ben più pressanti del Vicenza. Berto Menti non drammatizza, soltanto perchè non è nel suo carattere. Di solito il suo stato di depressione lo si rileva dal tono di voce: i giocatori devono farsi ripetere almeno cinque volte l'orario di partenza per Asiago. Nessuno riesce a capirlo.

Le recriminazioni poi per il punto perduto sono il motivo ricorrente. Il più sconsolato è Bardin nonostante tutti siano propensi ad assolverlo con la formula più ampia. In effetti Bardin, coperto da una selva di uomini, ha visto il pallone quando era già in rete.

Franco Francomo

105 SISTEMI - L. 3.000
● 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ● 12 TRIPLE colonne 133
● 11 TRIPLE col. 72 ● 12 TRIPLE col. 256 ● 13 TRIPLE col. 540
● 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.
Potreste finalmente anche Voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a:
SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA